

Ancora remoto per Wilson
il traguardo europeo

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Divorzio, Stato e Chiesa

LA POLEMICA sorta a proposito del recente voto della prima commissione della Camera circa la costituzionalità del progetto Fortuna, ha assunto, come era del resto prevedibile, momenti di alta drammaticità registrando persino un intervento personale del Pontefice, che, non tanto per il tono, quanto per l'autorità della persona, ha fortemente contribuito a spostare il terreno del dibattito dal tema specifico del divorzio a quello delicatissimo dei rapporti tra Stato e Chiesa. I giornali cattolici poi hanno da parte loro sviluppato la polemica con toni tanto esasperati da preoccupare e muovere tutta l'opinione politica del paese. Noi abbiamo contribuito al voto di costituzionalità del progetto Fortuna con la convinzione assoluta di muoverci non solo nello spirito generale della Costituzione, ma di quegli articoli 7 e 29 che proprio per aver avuto una storia tormentata mettono a nudo, più di altri momenti, l'animo vero della Costituzione stessa. Sappiamo bene che, in sede giuridica, i « precedenti » di una norma non valgono alla sua interpretazione, ma essi contano invece — e molto — in sede politica; a meno che non si voglia pensare che movimenti che raccolgono milioni di consensi, cambiano le carte in tavola, cioè mentono, quando ciò torna loro comodo. Ora sia l'art. 7, sia l'art. 29 della Costituzione, respingendo quest'ultimo il concetto di « indissolubilità » del matrimonio, cioè un tipo di matrimonio con una ben chiara impronta ideologica, hanno teso, in modo molto preciso, a determinare l'indipendenza e l'autonomia reciproche dello Stato e della Chiesa. Coloro che citano con tanta forza l'art. 7 nelle parti dove si fa riferimento ai Patti Lateranensi e alla procedura di una loro modificazione, separano sempre queste parti dal presupposto stesso da cui derivano, cioè dalla solenne dichiarazione con cui si apre l'art. 7: la Chiesa e lo Stato sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

NON A CASO negli ultimi due giorni gli articolisti cattolici dell'« Osservatore Romano » e dell'« Avvenire » citano assai di più il Concordato, che la Costituzione. Riappare nell'« Avvenire » di mercoledì 25, in contrasto con il presidente dell'Azione cattolica, l'affermazione che fu dei democristiani all'Assemblea Costituente, che l'art. 7 non « costituzionalizza » le singole norme dei patti e non ne fa principi regolatori dello Stato italiano, « che altrimenti inconciliabili sarebbero una certa confessionalità che ispira il Concordato e la laicità che lo stesso art. 7 afferma nella sua prima parte ». Proprio così: l'art. 7 fu approvato da democristiani e da comunisti con questo spirito. Ora non si possono rivoltare le carte in tavola né separare il tutto dalle sue parti. Anche ammesso e non concesso che l'art. 34 del Concordato abbia avuto in origine il significato che oggi i cattolici rivendicano — non essere possibile cioè da parte dello Stato una modificazione degli effetti civili del matrimonio religioso, senza una violazione del Concordato — non vi è dubbio, che da vent'anni questa interpretazione è divenuta inconciliabile con la ricordata laicità dello Stato e con la sua affermata sovranità e autonomia.

Né il Parlamento né lo Stato possono muoversi al di fuori di questa interpretazione, a meno di voler violare lo spirito della Costituzione e abdicare ad una delle sue potestà fondamentali. Non è dunque il Parlamento, agendo come ha agito a violare la Costituzione e a riaprire un contrasto fra Chiesa e Stato. Malgrado l'espressa volontà in contrario è proprio la parte cattolica a riaprire un'area di conflitti e di competenze fra Stato e Chiesa che la Costituzione da vent'anni ha risolto.

E' QUESTA apertura di conflitto che ci preoccupa. E non tanto per la materia giuridica del contrasto — parliamo della sfera di intervento dello Stato e della Chiesa in fatto di matrimonio e non del divorzio — certamente delicata, ma altrettanto certamente risolvibile attraverso una trattativa bilaterale che renda univoca l'interpretazione del Concordato. Ci pare anzi che dovrebbe essere interesse degli stessi cattolici far sì che questo avvenga alla luce di quegli sviluppi di pensiero che hanno trovato nel Concilio Vaticano II un momento così significativo. Ci preoccupa invece il problema politico posto da questo contrasto soprattutto perché quei cittadini dello Stato italiano, anzi la parte dirigente di esso — che si richiamano al Partito cattolico, rifiutano allo Stato stesso il diritto di esercizio della sua autonomia sovranità costituzionale e addirittura teorizzano tale interdizione. Si direbbe impossibile per il partito della DC spogliarsi della divisa che si è gratuitamente attribuita, di difensore dei diritti della Chiesa in campo di Agramante. Dove il campo di Agramante, come ognuno intende, sarebbe lo Stato italiano. Se così non fosse, i governi dc avrebbero dovuto essere i più solleciti, e da gran tempo, a rendere chiare le cose fra Stato e Chiesa in ogni settore e per tutti, ed evitare quei conflitti, sempre gravi in un paese che ha dietro di sé la storia d'Italia.

Né ci pare del tutto soddisfacente la posizione dei compagni socialisti, che pure hanno avuto un assai chiaro e positivo atteggiamento circa l'interpretazione della Costituzione. Ma i socialisti sono ogni parte del governo, cioè dell'organo costituzionalmente preposto a dirimere delicati conflitti come questi. Anzi buona parte dell'opinione pubblica su questi problemi, non meno che su quelli economici e sociali, si attende qualcosa di nuovo dalla presenza al governo di un partito laico come il partito socialista. Per quanto abbiamo letto con attenzione l'« Avanti! » non abbiamo trovato alcun accenno in proposito, se non una nuova forma di assicurazione che « nessuno intende risolvere il problema del regime concordatario quale esso è riconosciuto nella nostra Costituzione ». Ma questo significa semplicemente lo statu quo, e non lo sviluppo di esso. Hanno forse i compagni socialisti l'intenzione di seguire la Democrazia cristiana nel colpevole atteggiamento tenuto in questi vent'anni, come se porre la questione di un necessario chiarimento su tali problemi sia un peccato di « lesa maestà »? Ci auguriamo di no e attendiamo in questo campo una prova di quella riaffermata volontà rinnovatrice, per altro — ahimè — così scarsa in altri settori.

Nilde Iotti

Scuola, legge ospedaliera, divorzio, Federconsorzi e cedolare al centro dei contrasti nella coalizione governativa

DC-PSU: crescono i punti di frizione

Codignola sottolinea la divergenza sui nodi della riforma scolastica - Disertata dalla DC la riunione col PSU sulla scuola materna - Aspre critiche al progetto Mariotti in commissione Bilancio Gava e Piccoli attaccano i socialisti - I deputati della CISL « diffidati » per l'emendamento al piano Pieraccini

IN UNA SERIE
DI VOTAZIONI

Si divide di nuovo la maggioranza alla Camera

La DC con i missini contro l'aumento delle pene per genocidio - Il governo porterà in discussione a settembre la revisione del Concordato - Grave voto sulla censura

Ancora una volta a Montecitorio la maggioranza si è divisa in una serie di votazioni relative ad una legge per la prevenzione e repressione del delitto di genocidio. Teri erano in discussione una serie di emendamenti a questa legge, principalmente gli emendamenti presentati da un lato dal comunista Zolobi e dall'altro dal socialista unificato Zappa che è anche presidente della commissione Giustizia. Questi emendamenti tendevano da un lato a dichiarare imprescrittibili i reati di genocidio e dall'altro ad aggravare le pene per quanti siano riconosciuti responsabili di tale reato. Su ambedue le serie di emendamenti la commissione si è divisa non sostanzialmente in disaccordo, anche se per quanto riguarda la non prescrizione dei reati sia il relatore di maggioranza Dall'Andro che il ministro Reale hanno espresso la loro perplessità circa la introduzione di un principio così eterogeneo alle basi stesse

(Segue in ultima pagina)

La Malfa insiste per la « verifica », i socialisti ne chiedono la cancellazione. Moro cerca ancora una volta di guadagnare tempo, sfruttando l'occasione del voto sull'ultimo Comitato centrale del PSU per riassorbire i contrasti nel centro-sinistra. Ma, a dispetto di questi sforzi, il malessere della maggioranza è tutt'altro che scomparso, e riemerge puntualmente alla prima occasione. Ciò si ricava da quanto è accaduto ieri alla Camera, che si aggiunge agli episodi di mercoledì, sempre alla Camera, con la sconfitta della DC sugli asilunido, e al Senato, dove il governo è stato costretto a porre la fiducia per non essere battuto sul decreto-legge per i previdenziali. Per quanto l'on. Ferri « minimizzi », questi sono motivi di lampante disagio nella coalizione, dove semina, nell'una e nell'altra parte, inquietudine, sospetti, rancore.

Altri nodi vengono frantumati in evidenza oltre a cedolare, Federconsorzi, divorzio: quello della scuola e della legge ospedaliera. Sulla prima questione, i responsabili del settore scuola del PSU e della DC, Codignola e Rosati, hanno avuto un lungo colloquio a Montecitorio, al termine del quale entrambi hanno lasciato intendere che non sono stati fatti passi sostanziali nel superamento delle divergenze tra i due partiti. Puntualizzando la situazione, Codignola ha indicato i punti chiave della discussione. Sono, nell'ordine: 1) la scuola materna statale, che deve andare in aula al Senato, e che è oggetto di contrasto perché il PSU chiede di tornare al testo originario, che sanciva la parità fra maestri di ambo i sessi nell'accesso all'insegnamento. Codignola ha detto che la questione dovrebbe risolvere, avendo il governo dichiarato di rimettersi al Parlamento; non sembra però che la DC sia dello stesso parere; 2) l'università, per la quale le trattative continuano, in particolare, sulla obbligatorietà o meno dei « dipartimenti »; 3) l'edilizia scolastica, per la quale, ha detto Codignola, il PSU non accetta

(Segue in ultima pagina)

Il non governo

C'è in Italia un governo di coalizione? I governi di coalizione stanno in piedi per mezzo di accordi programmatici che i partiti contraenti si impegnano a rispettare a una scadenza data. Questo è pacifico? In Italia no. Da noi si potrebbe mettere in piedi una maggioranza di ferro, ma procedendo col criterio inverso. Se la DC, il PSU e il PRI facessero una agenda di tutto ciò che li divide, di tutto ciò che non fanno e non possono fare, di tutti gli impegni che devono slittare per l'eternità avremmo la più portentosa legislatura che una nazione abbia mai conosciuta. Niente più crisi, niente più verifiche. Ci sarebbe un non governo olimpico e rettilineo.

Ma forse c'è già. Le ultime vicende parlamentari sono senz'altro un buon assaggio. Che cosa sono riusciti a non concordare gli « alleati » in questi giorni è un record da brivido agonistico: mercoledì di si spaccano sugli asili nido (l'iniziativa per il centro sinistra è come la dinamite). Sui previdenziali il premier chiede la fiducia senza gli voti no. Il giorno dopo, i socialisti si accapigliano sul genocidio. Con i dipartimenti universitari e la Federconsorzi è lo stesso. Letta sull'« Avanti! »: il PCI fa demagogia. Chiamatela come volete. Ma abbiate pazienza: dieci giorni fa avete scartato la « verifica ». Verrà dai fatti? avete giurato — Ecco i fatti, noi li registriamo. Se malgrado tutto siete costretti a votare contro la DC perché prendete la cosa non? E che il metodo dei rapporti tra la DC e i partners esclude una chiarificazione reale, è che il sistema delle inadempienze e delle discriminazioni porta in sé le cause di una crisi prolungata. Ma qui non si tratta tanto di « verificare ». Si tratta di cambiare.

Calde accoglienze dei lavoratori a Podgorni

NUOVE AZIONI TEPPISTICHE CONTRO SEDI DEL P.C.I.

Attentati a Roma e Milano Trasferiti due commissari



Nel giro di poche ore, altri tre attentati sono stati perpetrati la scorsa notte contro le sedi del nostro Partito, a Roma e a Milano. A Roma due ordigni sono stati fatti esplodere sotto le finestre di due sezioni nei quartieri Latino Meridionale e Monteverde. I due commissari capo delle zone romane teatro dei nuovi atti di terrorismo sono stati prima sospesi dalle loro funzioni e poi trasferiti, l'uno a Mantova, l'altro a Padova.

Stroncare le violenze dei neofascisti

Longo chiede al governo immediate e severe misure

Non è solo un attacco alla democrazia ma al prestigio del nostro Paese L'imprevidenza della polizia e l'insufficiente impegno del governo

Ancora tre attentati terroristici, dopo quello avvenuto lunedì sera contro la Direzione del PCI, eseguiti in piena notte e con uno stile inconfondibile di violenza e di teppismo, suscitano nella coscienza democratica di tutta la popolazione una preoccupazione grave e la netta consapevolezza che non solo di odio verso il nostro Partito si tratti, ma di minaccia contro la democrazia, permesso anche dalla incapacità e dalla insipienza degli istituti di governo che in difesa della democrazia dovrebbero operare. Mentre in tutto il paese si susseguono le manifestazioni di protesta di questa preoccupazione si è fatta interpretare ancora una volta il compagno Luigi Longo che, nella giornata di ieri, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« I nuovi attentati compiuti a Roma, a Milano e in alcune altre località contro le sedi del nostro Partito confermano, dopo il grave attentato contro la sede del Comitato Centrale, la intenzione di forze ben individuate di creare un'atmosfera di violenza e di minaccia non solo contro il nostro partito ma contro la democrazia, e di screditare l'autorità e il prestigio del nostro Paese in un momento di sviluppo delle sue relazioni internazionali. Ancora una volta non si può non deplorare l'imprevidenza della polizia, la quale non ha preso misure adeguate neppure dopo l'attentato al Comitato Centrale. Anche l'insufficiente impegno del Governo nel rispondere all'altro giorno alla Camera dei deputati all'interrogazione immediatamente presentata dal

nostri parlamentari sta a indicare, di fronte al ripetersi dei gesti di violenza e a questa imprevidenza degli organi di polizia, che il governo non valuta in tutta la sua gravità il significato di questi fatti. Non si tratta soltanto di cercare gli autori materiali di questi atti di violenza, ma di agire con decisione contro quei gruppi e organizzazioni il cui scopo è dichiarato di turbare il regolare svolgimento della vita politica e sociale del Paese.

Questa esigenza è largamente sentita, come indicano le numerose manifestazioni di condanna di questi atti criminali e le attestazioni di solidarietà col nostro Partito da parte di organizzazioni democratiche, di lavoratori e di personalità. E' compito urgente delle autorità di prendere energiche misure atte a stroncare sul nascere questo ricorso alla violenza e a impedire che gli attentati e le bombe possano divenire uno strumento della lotta politica ».

Indiscrezioni del « New York Times » confermate dal Dipartimento di Stato

Washington ha avuto « contatti » col FNL

Con l'organizzazione che si rifiutano di riconoscere, gli aggressori avrebbero discusso nei mesi scorsi questioni relative ai prigionieri - Fonti non controllate parlano di un ordine di non bombardare più il centro di Hanoi

WASHINGTON, 26. Il Dipartimento di Stato ha confermato oggi, tramite un funzionario che non ha voluto essere citato per nome, un'informazione pubblicata dal N.Y. Times, secondo la quale gli Stati Uniti hanno mantenuto per diversi mesi « contatti discreti » con i sud-vietnamiti. Il funzionario ha detto che « qualsiasi contatto autorizzato » è stato limitato all'argomento delle condizioni dei prigionieri USA in mano al FNL. Il portavoce ha tenuto a dire che la posizione americana « sullo status giuridico del FNL e sul suo possibile ruolo in eventuali negoziati » è ben nota ed è stato più volte ribadito. La dichiarazione del funzionario era « autorizzata ». Secondo il dispatto del N.Y. Times che è firmato da Hedrick Smith e cita come fonti « funzionari » del governo, i contatti avrebbero avuto inizio nella primavera, o al massimo nell'estate

del 1966, in seguito alla missione dell'ambasciatore Averell Harriman, e avrebbero avuto come oggetto essenzialmente la questione dei prigionieri. Sede principale dei contatti sarebbe stato il Cairo, dove il FNL ha ampliato, dopo lo scorso ottobre, la sua missione, affidandone la direzione a Le Quang Chanh, membro del suo Comitato centrale. Ma vi sarebbero stati in-

Migliaia di operai della Fiat festeggiano l'ospite L'incontro con Agnelli - La visita in Comune e il saluto del sindaco - Positivo giudizio del Presidente sovietico sui colloqui romani, confermato dall'invito a Saragat e Moro a visitare l'URSS La serata di gala alla Scala - Oggi la visita alla Pirelli e all'ENI

Dal nostro inviato TORINO, 26

La visita di Podgorni in Italia ha affrontato con oggi il suo « secondo tempo », il tempo dei contatti diretti, umani, e anche tecnici, specialistici (Podgorni, che è ingegnere, è entrato si può dire nel suo elemento) con la realtà produttiva del nostro paese. E poiché l'Unione Sovietica si è orientata di recente verso la produzione di massa delle automobili come anello indispensabile del progresso capillare cui tende instancabilmente questo immenso paese, Torino non poteva non essere la prima tappa di questo viaggio attraverso l'Italia industriale che proseguirà domani a Milano (Pirelli ed ENI di San Donato) e sabato a Taranto (acciaieria della Finisider) dopo una breve parentesi rievaciana di carattere turistico.

Ma prima di parlare della sosta torinese, dell'accoglienza calorosa della folla di Torino, dell'affetto manifestato dagli operai della Fiat al rappresentante più illustre del popolo sovietico, ci sembra indispensabile cominciare il discorso dal « primo tempo » della visita di Podgorni in Italia, cioè dai colloqui politici di Roma. E questo perché Podgorni stesso ha voluto parlare subito a Torino, anticipando un giudizio che ci sembra molto positivo e che comunque è di estremo interesse venendo proprio dalla fonte sovietica più qualificata.

« Questi colloqui — ha detto Podgorni nel corso del brindisi pronunciato al termine del ricevimento offerto dalla municipalità di Torino — continueranno col nostro ritorno a Roma. Ma già ora si può dire che le due parti hanno manifestato una disponibilità allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi in tutti i campi ». Insomma, proprio all'inizio del suo viaggio attraverso l'Italia, il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha tenuto a fare pubblicamente il punto delle conversazioni per sottolineare, forse, non solo la « favorevole del dialogo », confermato del resto dall'invito a Saragat e a Moro di re-

Augusto Pancaldi (Segue a pagina 11)

Col consenso di Moro!

Messeri (dc) accusa Tremelloni sul SIFAR

Il ministro attaccato per aver utilizzato per bassi fini certi « sicofanti » dei servizi di sicurezza - PCI, PSIUP e PSU chiedono che Moro risponda oggi al Senato

Lo scandalo « scoppio » intorno ai servizi di sicurezza ha avuto ieri al Senato nuovi clamorosi sviluppi, che gettano una luce sconsolante sull'operato di questo delicato organismo militare dello Stato.

Un senatore democristiano, lo ex sottosegretario al Commercio Estero Messeri, ha mosso accuse di eccezionale gravità nei confronti del ministro della Festa Tremelloni, al quale contesta di essersi servito dei servizi di sicurezza « per dar sfogo ai suoi personali, meschini risentimenti ». Tremelloni è accusato di aver raccolto e « attutito » informazioni « per organizzare « manovre difamatorie » nei confronti di personaggi di cui si tace il nome. A questo scopo il ministro si sarebbe servito del SID (Servizio Informazioni Difesa) e del PSIUP e del PSU, il senatore democristiano Messeri — « per mandare a monte i disegni di questi « sicofanti » ». Servendosi di questi « sicofanti », il ministro avrebbe dato « tagliate » a nostri ambasciatori all'estero, ordinando « pedinamenti di cittadini italiani ».

Quest'ultimo riferimento ha fatto nascere la convinzione che Messeri ignora — i compagni Farnesina ed ex braccio destro di Mattarella al commercio estero — contesti al ministro di essere stato lui stesso personalmente sottoposto a questo « trattamento » durante un suo viaggio all'estero.

Queste accuse sconcertanti sono contenute in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, che il senatore dc ha presentato mercoledì a Palazzo Madama, ma che solo ieri i senatori hanno potuto leggere sul resoconto sommario. Su questo argomento, su richiesta del PCI, del PSIUP e del PSU, il presidente del Consiglio dovrà rispondere oggi al Senato.

In apertura di seduta — data la gravità senza precedenti dei fatti denunciati — i compagni Fortumato (PCI) e Albarello (PSIUP) hanno sollecitato alla presidenza una risposta urgentissima da parte dell'on. Moro. Ne è nato uno scontro vivace con il vice presidente Zolobi.

f. i. (Segue in ultima pagina)

Il Presidente sovietico a Torino e a Milano



TORINO — Podgorni saluta la folla mentre in auto scoperta lascia la stazione (Telefoto ANSA-Unità)